

LABORATORIO ITALIA

di Marco Fortis*

Se il Mezzogiorno non riprende quota il Pil non riparte

L'analisi delle macroregioni dimostra che il Nord, e in particolare il Triveneto, tiene il ritmo delle economie europee più dinamiche. Mentre il Sud dal 2004 ha perso sempre più terreno, frenando l'intero Paese.

Nel 2010 il Pil dell'Italia è cresciuto dell'1,3%, come quello della Gran Bretagna, meno di Francia (+1,5%) e Olanda (1,8%) e assai meno della Germania (3,6%). Tra i grandi Paesi europei, solo la Spagna (-0,1%) ha fatto peggio di noi e degli inglesi. La debole dinamica del nostro Pil non può essere valutata approfonditamente se non considerando anche le profonde diversità esistenti tra le performance economiche

delle nostre macroregioni. Sotto questo profilo, di grande interesse è il comunicato Istat del 6 giugno scorso sull'andamento del Pil e del valore aggiunto nelle ripartizioni geografiche durante il 2010. Il Pil del Nord-Est, rispetto al 2009, lo scorso anno è cresciuto del 2,1% (cioè più di quello dell'Olanda), il Pil del Nord-Ovest è aumentato dell'1,7% (cioè più di quello francese), il Pil del Centro è cresciuto dell'1,2% (cioè poco meno di quello inglese), mentre il Pil del Mezzogiorno ha messo a segno un modestissimo aumento: +0,2%.

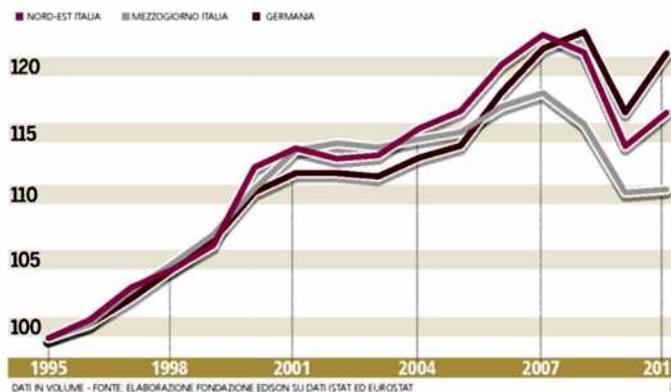
Il Nord-Est si è confermato la macroregione più dinamica, con un aumento del valore aggiunto dell'industria del 3,9% e dell'1,6% di quello dei servizi; anche l'agricoltura è cresciuta dell'1,5%. Nel Nord-Ovest la ripresa è stata trainata soprattutto dall'industria, con un +3,7%. Nel Centro il valore aggiunto industriale è aumentato del 2,3% e quello dei servizi dell'1,2%. Nel Mezzogiorno, invece, il valore aggiunto industriale è diminuito dello 0,3% e quello dei servizi è aumentato soltanto dello 0,3%; l'agricoltura è stata l'unica a mostrare un certo vigore, con una crescita dell'1,4%.

Questi dati inducono a due considerazioni. La prima è che sbaglia- no coloro che continuano a sottostimare il peso del divario territoriale e che perseverano nel raffrontare il tasso di crescita di lungo periodo

del Nord-Centro con quello del Mezzogiorno, cercando di dimostrare che non esistono poi così grandi differenze nella dinamica delle due aree. Infatti, è innegabile che il divario territoriale sia un problema che non ha riscontri in Europa. Basti pensare che se alla Germania togliessimo la Baviera e il Nord Reno-Vestfalia (due regioni «ricche» la cui popolazione è all'incirca uguale a quella del Nord Italia), il resto della Germania perderebbe solo 3 mila euro pro capite a parità di potere d'acquisto e avrebbe comunque un Pil per abitante superiore alla Francia. Se invece all'Italia togliessimo il Nord, il resto d'Italia perderebbe 10 mila euro pro capite e avrebbe un Pil per abitante inferiore a quello di Cipro e di poco superiore a quello della Grecia. Inoltre, non ha molto senso confrontare il tasso di crescita del Nord-Centro (area che nel 2009 ha presentato un Pil pro capite a parità di potere d'acquisto uguale alla Svezia e molto più alto della Germania)

con il tasso di sviluppo del Sud (che è un'area arretrata). Il problema del Mezzogiorno, infatti, non può essere ridotto superficialmente all'aver una dinamica come quella del Nord o di qualche zero virgola più del Nord: è invece quello di una crescita che dovrebbe essere come minimo del 3-4% all'anno, cioè a tassi dell'Est Europa, per recuperare il gap di sviluppo.

La seconda considerazione è che, se tutto in Italia andasse così male da non permettere adeguate condizioni per la crescita, non si capirebbe perché alcune macroregioni abbiano presentato aumenti del Pil per lungo tempo superiori o solo di poco inferiori rispetto alla Germania. Si prenda il Nord-Est, la cui crescita del Pil dal 1995 sino al 2007 è sempre stata superiore a quella del Pil tedesco, con una performance solo un po' più negativa nel 2008-2009 e una ripresa inferiore, ma non di molto, nel 2010. Mentre la crescita del Pil del Mezzogiorno dal 2004 in poi è andata sempre più peggiorando, limitando notevolmente il potenziale di sviluppo del Paese.



IL NORD-EST TIENE (QUASI) IL RITMO DEI TEDESCHI

La dinamica del Pil del Nord-Est e del Mezzogiorno confrontata con quella della Germania (indici 1995=100, dati in volume). Fonti: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat ed Eurostat.



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano